

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE 7 MARZO 1849.

Concordia, unione — unione, concordia; ecco la parola che tutto giorno ci sentiamo risuonare alle orecchie appena si manifesti non urto, non collisione, ma anche solo contatto di opinioni diverse. Sante parole, non ci ha dubbio, ma che perdono ogni prestigio quando sono adoperate come un luogo comune, ovvero a palliare sentimenti di ben altra natura.

Gridano *concordia, ed unione* gli uomini di tutti i partiti, e tutti egualmente la intendono in modo che alle loro opinioni s'abbiano ad inchinare quelle degli altri, che ai loro effetti e desiderii abbiano quelli degli altri a servire. Stiamo uniti, dicono: Monarchici, costituzionali, stiamo uniti, se vogliamo vincere; ma ben inteso che si aggiunga: *morte ai repubblicani!* I repubblicani fanno i grandi elogi della buona armonia, della fratellanza, come dicono; ma stimano i costituzionali peggiori quasi dei tedeschi. E perfino i retrogradi vi parlano di pace e di buon accordo, mentre ci scannerebbero volentieri quanti siamo liberali d'ogni colore.

Noi non abbiamo ancora imparata la tolleranza reciproca, senza della quale non vi può essere concordia. Le opinioni si possono cangiare per succedere di nuovi affetti, di nuovi interessi, di nuovi ragionamenti; ma non si gettano via per far piacere all'amico.

Sarebbe vano il pretendere una cosa così difficile dalla umana natura, non essendovi nessun dominio più legittimo di quello che l'uomo ha sul proprio pensiero, cosicché non si ha effetto di proprietà che sia più tenace di questo. E ben lo prova la varietà estrema dei sacrificii, che si fanno per sommo di virtù o domestica o civile, sebbene a chi guardi attentamente nemmeno in quei casi non è sacrificio dell'opinione, ma solo della speranza di tradurla in fatto; e il più delle volte la speranza delle opere non è sacrificata del tutto, ma solo aggiornata. Ma i partiti che domandano l'unione, che predicano la concordia non si contentano nemmeno delle abnegazioni eroiche, vogliono assolutamente le rinuncie impossibili.

E questo è gran male; questo crediamo che sia peggio ancora dei partiti, perocché dimostra che siamo ancora fanciulli nella vita politica, e che delle nostre opinioni non abbiamo una convinzione ben ragionata e ben profonda. Se noi l'avessimo, noi saremmo tolleranti delle opinioni altrui, perchè ne conosceremmo la portata, le origini, le speranze, i fini e tutto al pari delle nostre. Ed anche un

altro fatto lo prova. Noi siamo troppo inchinevoli a venerar più presto gli uomini che i principii, e ad inneggiare a tale e tal altro uomo perchè abbiamo abbracciato la tale o tal' altra bandiera. È cosa da doverne arrossire chiunque pensi che ha da Dio una mente sua propria non già per farsi un sistema tutto suo proprio, che discordi dal pensiero altrui, ma per seguire quando paia buona l'opinione altrui con tanta indipendenza quanta se ne avrebbe se quella opinione non partecipasse alcun altro. Frattanto la Provvidenza, che ci fu larga d'ogni ragione di avvertimenti e di esempi anche nella rivoluzione presente, non mancò di darci un esempio straordinario per avvertirci che i principii rimangono mentre gli uomini passano. Pio IX. è passato.

Ma il corso delle idee ci ha tratti ad altra meta da quella che ci eravamo prefissi. Noi volevamo dire che ci ha una specie di unione, e di concordia, nella quale tutti i partiti si possono avvicinare senza cozzare fra loro, senza tiranneggiarsi l'un l'altro, e senza che si pretendano da tutte le parti sacrificii impossibili.

Il tedesco è là: ecco il punto nel quale grazie al cielo, tutti concordiamo. Federalisti e Costituentisti, Repubblicani e Monarchici; vogliamo noi l'unione o l'unità dell'Italia, vogliamo statuto più largo o meno, siamo tutti concordi nel non voler più tollerare gli stranieri in Italia. Tutti vogliamo la stessa cosa, ed eccezione dei retrogradi, i quali come vedono speranza di rifare il passato se non si rafferma la potenza austriaca in Italia, così lo desiderano ardentemente, perchè non ad altro agognano che a rifare il passato.

Uno stesso consiglio adunque noi volgiamo ai concittadini ed al governo; che gli uni e l'altro non parlino e non si occupino che di guerra. Ma al governo agguingiamo di adoperarsi a farla subito, e mostri che a ciò intende con tutte le forze, e vi occupi il popolo.

Così più presto arriveremo all'indipendenza, e i partiti non avendo ozio per ragionare, taceranno.

SCHIZZO

Finalmente la guerra è decisa (gridano alcuni). E quale è questa guerra? La guerra di partito. La guerra che sempre lacerò e che lacerar deve per tutti i secoli la povera Italia. Oh Italia! perchè non sei tu la terra dei Bruti? almeno la tua scienza non ti alzerebbe a quel sublime concetto che ti fa compiangere da tutte le nazioni.

Si la guerra di partito; e quali partiti!... Suvvia Italiani, scuotetevi una volta, mirate nello specchio degli illustri vostri antenati, e vedrete se a torto vi si fraternizza, all'indolenza. Perchè

invece di applicare il dovuto balsamo alle eruenti vostre ferite, ricercate ogni via per lacerare le già vulnerate vostre membra? Che ci importa la causa di principii ribelli ai principii da loro adottati, e che abbandonano cecamente non solo la loro causa ma i loro popoli, nell'urgenza in cui si trovano? Essi col loro agire, mostrano, che invano tentavano coprire colla maschera dell'ipocrisia i proditori loro affetti. Pio IX colla sua amnistia nel 1846 si era meritata l'affezione del popolo tutto. Lagrime di riconoscenza irrigavano le gote di chi, era incapace di piangere per qualunque altro sentimento d'affetto. Ora i suoi tradimenti che in un colla Camarilla tendono al nostro totale estermio, ci devono provocare a giusto sdegno.

È ben vero che alcuni infantasmati d'esagerate idee di religione la credono pericolante, perchè manca del suo capo. No: essendo la religione cristiana autenticata per tante prove, la più giusta, la più incontrastabile, la più divina di tutte le altre, ben a ragione io deggio rispondere essere il suo capo tutt'altro che mortale e visibile, ma occorrendo, a convincere, anzi a combattere, il materialismo degli uomini, un mezzo che si accoppi all'idea materiale, così Gesù Cristo, ha creduto, di scegliere fra gli uomini il suo vicario, il quale lo immitasse nella umiltà, nella misericordia, e fosse lontano, anzi procurasse di abattere l'ambiziose mire mondane di comando, di seggio, o limitasse, nei principii eletti dalle nazioni l'avidità d'assoluto potere.

Pio IX allontanandosi da questo principio, si allontanò quindi dalla carica Santa di cui il Vicariato di Cristo lo investe, ed attaccato ai principii mondani, tentò di sotterarci sotto l'ammasso di crudele schiavitù, vedendo pericolare l'idolatrato da lui regio potere. Non è dunque contro il Vicario di Cristo che la repubblica romana invecce; No anzi dessa offre al Pontefice un soglio basato sull'evangelo, e la religione non patisce punto nella sua unità e saviezza, nei suoi dogmi e principii se vien tolto ai papi il poter temporale.

Dunque questo fantasma, o spauracchio, a fronte di questa verità sarebbe sconfitto. Passiamo oltre.

Leopoldo II d'Austria, poi ha agito da imbecille, e da ipocrita, e la scentifica Toscana, a diritto scosse un giogo che la disonorava, e noi pure italiani, ed alla filosofia non stranieri, non solo dobbiamo compatire, ma applaudire, cooperare anzi pel ben andamento di questa risoluzione.

Ora dunque non mi resta che il combattere i diversi partiti, che ci lacerano ed impediscono, o ritardano la guerra da noi desiata d'indipendenza. Cominceremo dal partito così detto Codino. Questi è un Negromante che tende colla sua ormai a noi palese magia, tagliarci di mezzo la via, all'indipendenza. Egli desidera il giogo, che protegge l'aristocrazia, suo idolo più caro che non lo sia la religione istessa; egli vuole l'assoluta monarchia e contraddice perciò, e si fa ribelle ai divisamenti, alla legge del nostro buon Re Carlo Alberto. Egli crede aver diritto quindi di dettare una legge in forza dei cui principii si divida uomo da uomo; si oppone alla volontà di un Dio supremo, che col nome di uomo non distinse il re dal mendico, e non si rammentano che l'ora estrema, la morte, non si mette in abito da gala per visitare tanto la costui come la cella di colui.

Infelice umanità! È questa dunque la strada che ti fu additata dal Cielo?

Il primo Re che da Dio si unse, Saule, fino a tanto, che con libera vita regnò, lontana dall'infame cupidigia di ricchezze, e di potere, fintanto che, lasciò a suoi popoli la libertà, che dopo il fatal pomo, agli uomini rimase, fu da Dio assistito e difeso; ma allorchè, egli si allontanò dai principii dettatigli dalla legge divina, Iddio lo abbandonò a se stesso e tutti sanno qual fine lo chiuse nel sepolcro. Citandovi il Vangelo, se un Re David pianse un peccato di libidine che tutto in se stesso racchiudeva l'enormità di quel delitto ora dagli uomini, ahimè fatalmente chiamato istinto naturale, se quel re dico lo pianse non dovranno i Re d'oggi evitare l'ingordigia d'assoluto potere, che disprezzando quindi la nazione dà motivi ai continui conturbamenti alla pubblica quiete?

L'uomo creato da Dio, coltivò que' talenti da Lui prestatigli pel suo miglioramento; e se la civilizzazione, che è necessaria e distingue l'uomo dal bruto, ha fatto sì che si scegliesse un capo alla direzione della gran mole, non intese con questo dire che, il detto capo salisse a tanto che dimentico della mano che lo sollevò, e disdegnando colui che lo ossequia, si fosse tiranno ed atirasse alla schiavitù il suo pari, non pensando che simili nacquerò gli uomini, e che una sol seure li miete.

Gli altri partiti sono per se stessi inconcludenti, quindi mi è inutile il combatterli, solo mi limiterò a dir due parole sul partito repubblicano, che occupa buona parte degli stati formanti la penisola. Comincerò col domandare a taluni se essi intendono perfettamente il significato della parola *Repubblica*. Non è già che la repubblica intenda di sovvertire tutti i principii legali e di civilizzazione. L'industria e le scienze possono fiorire anche sotto un governo repubblicano, e se alla Repubblica si unisce la parola di *Governo*, egli è ben chiaro, che questa Repubblica non si è una matassa disordinata. Ma, sento gridarmi nelle orecchie, voi dite così perchè siete repubblicano. No, signori miei, dicendo così, voglio mitigare la ferocia del partito contrario a tutti gli altri, facendogli toccare con mano che, una nazione esacerbata, tradita, dal regime tirannico ed ipocrita de' suoi Principi, erigendosi in repubblica non distrugge già le ben ragionate basi di governo e d'incivilimento, ma tende a raddolcirli da lungo tempo sofferti disgusti con un metodo di vita affatto libero, scevro da superstizioni, di principii odiosi aristocratici, e diplomatici, che mantengono salda la schiavitù delle genti e dei pensieri, in una parola repubblicano. In campo di tante ragioni, voi vedete adunque, o Italiani, che ogni partito che dall'unico e necessario si divide, cioè quello della guerra di indipendenza, va diramandosi in mille altre opinioni a se contrarie; per conseguenza, incurabili da umana perizia. Lasciamone adunque al gran medicatore, al tempo l'incarico, ed uniti da fratelli scagliamoci nel ludo marziale, e l'Italia fia libera. Guerra! Guerra!

FRA' DIAVOLO.

ALCUNI PENSIERI SULLA COSTITUENTE

Cittadini,

L'aver chiesto ed ottenuto nella precedente tornata di rimettere sul tappeto delle nostre libere e popolari discussioni l'importante, la vitale questione della nostra Costituente, è prova evidente che la pubblica opinione da noi debitamente rappresentata in questo Circolo nazionale, è in favore di questa democratica, salvatrice istituzione.

Laonde, l'opposizione di qualunque natura essa sia deve non solamente sottomettersi a questa necessità politica del giorno; ma deve altresì cooperare d'accordo con noi, se vuole evitare i mali terribili che nascono dal disordine fatale in cui è gittata l'alta Italia da chi la conduce senza dignità ed incautamente.

Sì, Cittadini, la Costituente è il solo palladio solido che aver si possa in questi frangenti per conservare la nostra libertà involta come è dalle più orribili trame che si stanno da otto mesi ordendo contro di essa dagli

scaduti e ognor scadenti direttori delle nostre pubbliche faccende, tanto civili che militari e sacerdotali, misteriosamente nascosti, incoraggiati e protetti.

Del resto la Costituente fu maestosamente discussa e già in maggioranza ammessa nella camera rappresentativa, accompagnata dai gridi replicati di vero trionfo di guerra, guerra; gridi veracemente aspettati ed amati dal popolo; malgrado che alcuni deputati, creduti liberali, si siano sforzati col più gran sangue freddo e per iscritto di esporre e sostenere in modo temerario i loro tristi sistemi nascosti da molti mesi nei loro portafogli, tendenti a giustificare e sanzionare l'austro-gesuitico-tirannico diritto dell'intervento, e così a distruggere barbaramente nei Toscani e Romani, nostri fratelli, quelle libertà e sovranità sante che nelle loro ipocrite professioni di fede politica sostenevano di volere, di amare e difendere nel seno dei loro concittadini e della patria; oggi, ogni cosa da loro impunemente conculcata e tradita.

Ma la Dio mercè, i leali mandatari del popolo e sovra tutti quell'anima ardente, veramente democratica del nostro Mellana seppe fare ragione di questa triste inesperienza politica e umanitaria, di questo fatale sistema gesuitico temerariamente prodotto alla luce del giorno; e dopo reiterati colpi lanciati da vero tribunale contro questi nemici della patria, la Costituente, la santa governativa forma della libertà, dell'indipendenza e della sovranità Toscana e Romagnola fu posta in salvo e grandemente rilevata. Oh! vogliamo, amiamo, difendiamo noi pure in questo patrio tempio, colla medesima energia, collo stesso santo amore il bene e l'utilità della Costituente, e l'alta Italia sarà salva e felice fra poco!

Sì, lo ripeto, o Cittadini, la Costituente è oggi l'ancora, la tavola di salvamento sopra cui, agitati dalle onde tempestose della guerra civile che ci sta sospesa sul capo e ci minaccia di morte anzionatica, noi forse arriver potremo ancora in porto senza gravissimi mali.

E se il Sovrano fosse con noi, qui, nel seno di questa popolare riunione, Lui stesso si alzerebbe colla energia propria dei tempi, e griderebbe: sia Costituente, sia guerra, domani, purchè la patria ed il popolo che mi ama e a cui mi consacro, siano salvi ad ogni modo; purchè il scellerato nodo gordiano che si chiama *Armistizio*; purchè la sua infame, infernale figlia, la *Mediazione* spariscano all'ombra sacra della Costituente, la quale può sola far cessare i mali che si fatalmente vaa consumando la sovranità del popolo e con essa la maestà del trono costituzionale-democratico che la protegge.

Ma prima di esporre a questa popolare adunanza li miei deboli pensieri, sento il più vivo bisogno d'implorare la vostra benevolenza, o Cittadini, quella fratellanza, quell'amore dinanzi cui, oggi, ogni sorta di tradimento deve fare orrore a chi nutre in petto la menoma scintilla di libertà, il menomo amore di patria; ogni personale suscettibilità deve tacere, ogni interesse individuale dev'essere sacrificato alla verità, alla felicità dell'Italia e dell'umanità.

E se noi arriviamo a provare che la Democrazia e l'Unità pure e semplici sono il vero carattere, il solo elemento di vita politica, dell'Italia moderna, quale sarà allora il suo adeguato Governo se non quello della Costituente?

D'altronde, affinché le mie semplici osservazioni siano da voi benevolmente sentite ed accolte, penso io bene di appoggiarle su di alcuni detti dell'autore del Gesuita Moderno, il quale, malgrado che per educazione teologica e per difetto di vero studio in politica ed umanitaria economia non sia disgraziatamente per noi uomo veramente di Stato, è egli però per alti pensieri consegnati nelle varie sue teorie sovente nostro maestro e nostra guida anche in questa materia.

« Discorrendo, in generale dell'età nostra, dice l'illustre scrittore, e delle nazioni europee abilitate a reggersi cogli ordini rappresentativi, si può stabilire questa sentenza che la Repubblica diventa legittima quando una Dinastia si estingue, o i suoi governi si mostrano incapaci, o si rendono indegni di adempiere i loro ufficii. »

In faccia dell'autorità di un tale pensiero, e soprattutto del misero stato delle nostre pubbliche faccende, chi di noi, o cittadini, non sente che l'alta Italia indegnamente, incautamente condotta e amministrata chiede di necessità pur d'essa il suo vero simbolo politico in perfetta armonia col democratico andamento degli altri popoli italiani, nostri fratelli, all'ombra del quale allora salveremo noi e la patria?

Senza dubbio, in presenza della guerra d'indipendenza, la quale senza replicati ed odiosi tradimenti civili, militari, e sacerdotali non doveva avere che favo-

revoli risultati, prematuro, pericoloso poteva parere alcuni mesi fa lo stabilimento della nostra Costituente; ma oggi nessuno di noi può seriosamente temere di proclamare il bene di questa forma governativa, soprattutto nelle nostre pubbliche riunioni, come la sola confacente ed omogenea al moto veramente providenziale dell'Italia tendente alla sua politica e nazionale autonomia.

Pieni del santo diritto della nostra sovranità, noi tutti dell'alta Italia non possiamo rimanere ultimi a manifestare il vivo nostro bisogno dell'Italiana unione e della sua vera forma di governo, senza mancare al nostro dovere politico e civile, quello cioè di seguire francamente il sublime impulso che ci imprime l'attuale energia dei nostri fratelli di Romagna e di Toscana nell'acquisto della nostra comune emancipazione e nazionale autonomia, indicandoci chiara la strada, efficace il mezzo di pervenirvi al più presto possibile.

Laonde, nelle gravissime contingenze in cui vertiamo, l'alta Italia facendo causa comune e solidaria con questi popoli fratelli, sente ed esprime alacramente pur d'essa la necessità di una pronta Costituente; dichiarando altamente, a nome di Dio e dei suoi figli che intende essere di diritto e di fatto puramente democratica ed unitaria, come sempre lo fu nel pensiero, e come chiaro lo dimostra in tutti li suoi attuali movimenti politici, civili e religiosi tanto interni che esterni.

Ciò premesso, noi speriamo di provare alla ragione politica e alla buona fede dei nostri concittadini che l'alta Italia, come tutta la penisola, è, in teoria e nella pratica, puramente democratica ed unitaria.

I.

L'alta Italia è democratica pura: In primo luogo teoricamente,

Perchè tutti gli uomini di una nazione sono chiamati per la legge di Dio e dell'umanità a essere liberi, uguali e fratelli.

Perchè l'istituzione puramente democratica è la sola che assicuri questo avvenire.

Perchè la sovranità risiede essenzialmente nella nazione, sola interprete progressiva, continua, infallibile della legge morale suprema.

Perchè se il privilegio è costituito al sommo dell'edificio politico, sociale e religioso, l'eguaglianza e la fratellanza dei cittadini sono sempre viziate, e negative, e minacciando la libertà del paese, questo privilegio qualunque esso sia, corrompe tutti li membri del corpo nazionale.

Perchè se la sovranità si compone di più poteri distinti, l'usurpazione nasce necessariamente, la lotta riesce inevitabile tra questi poteri, e all'armonia che è legge di vita e di amore al corpo sociale sottentrano la diffidenza, l'odio e le ostilità organizzate e perenni.

Perchè l'elemento monarchico non potendosi sempre mantenere capace a fronte dell'elemento popolare, trascina seco l'elemento intermediario vale a dire l'*aristocrazia*, sorgente d'ineguaglianza, di egoismo e di corruzione all'intera nazione.

Perchè dalla natura stessa delle cose e dalla storia viene provato che la monarchia elettiva tende a generare l'anarchia, la monarchia ereditaria tende a generare il dispotismo.

Perchè dove la monarchia non s'appoggia come nei secoli passati sulla legge oggi distrutta del diritto divino, riesce vincolo mal fermo di unità e di autorità nello Stato.

Perchè la serie progressiva dei mutamenti europei guida inevitabilmente la società allo stabilimento del principio democratico puro; mentre che l'inaugurazione ed il prestigio del principio monarchico, civile, e Sacerdotale è oggi causa fozze di discordia, d'insurrezione e di mali grandissimi.

L'alta Italia è democratica pura: In secondo luogo praticamente,

Perchè l'Italia tutta non ha elementi assoluti e puri di monarchia patria Italiana: allora non aristocrazia venerata e potente che piantar si possa fra il trono e la nazione; allora non dinastia di Principi che comandi passivamente gli affetti e le simpatie di tutti gli Stati che la compongono.

Perchè la tradizione politica italiana è tutta democratica pura: democratico il sito, democratica la stirpe, democratica la lingua, democratico il genio, natio, democratici i fatti eroici, democratiche le memorie e le opere letterarie ed artistiche, democratico l'attuale progresso della nazione; e noi ne abbiamo la prova da quanto si opera in Romagna ed in Toscana, e da quanto sta per succedere negli altri Stati della penisola.

La monarchia s'introdusse quando cominciava la rovina della nostra autonomia e sovranità e le consumò; fu serva continuamente dello straniero, nemica necessaria del popolo e dell'unità nazionale.

Perchè le popolazioni dei diversi Stati italiani che si uniscono in un solo principio, senza offesa alle ambizioni locali, non si possono mai sottomettere ad un uomo sortito dall'uno di questi Stati, e le molte pretese di questi trascina sempre il federalismo.

Perchè il principio monarchico messo a scopo del risorgimento democratico trascinava con se tutte le necessità del sistema monarchico: concessioni alle corti straniere, rispetto alla diplomazia, e fiducia in essa, repressione sistematica dell'elemento divino popolare unico potente a salvarlo, infine autorità fidata ad uomini regii e signorili interessati a tradirlo e a compromettere sempre la sua rigenerazione e sovranità.

Perchè il carattere successivamente assunto dai moti tentati in Italia insegna l'attuale tendenza allo stato di pura democrazia.

Perchè a sommuovere efficacemente un popolo, è necessario uno scopo che gli parli direttamente e francamente dei dritti e vantaggi suoi.

Perchè destinato ad avere sempre i Governi monarchici tutti contrari per sistema e terrore all'opera della sua emancipazione, gli è forza per non rimaner solo nell'arena di chiamare con lui tutti i popoli dell'Italia, levando in alto una bandiera di popolo e di nazione, LA COSTITUENTE, invocandoli tutti a nome di quel principio comune che domina oggi più che mai tutte le rivoluzionarie manifestazioni d'Europa.

II.

L'Italia è per natura essenzialmente unitaria.

L'elemento disunitivo d'Italia è la molteplicità degli Stati, e dei Principi.

VINCENZO GIOBERTI

L'Italia chiamata a costituirsi in istato di nazione deve essere unitaria conseguentemente.

Perchè il sentimento ed il bisogno della santa sua libertà che vanno ognor crescendo, formerebbero poi un ostacolo grandissimo ad ogni suo sviluppo, se non viene presto istruita sul principio della sua unità politica e nazionale.

Perchè senza unità non v'è veramente nazione,

Perchè senza unità non v'è forza efficace; e l'Italia circondata da nazioni unitarie, potenti e gelose, ha bisogno anzitutto di essere veramente forte.

Perchè il federalismo, condannandola all'impotenza della Svizzera nostra vicina sorella, la pone come essa sotto l'influenza necessaria d'una o d'altra delle circoscrizioni nazionali.

Perchè il federalismo, ridando vita alle antiche rivalità oggidì spente dello spirito di patriottismo nazionale, spinge l'Italia a retrocedere verso il medio-evo.

Perchè il federalismo, smembrando in molte piccole sfere la grande sfera italiana apre senza fallo il campo alle piccole ambizioni e diventa sorgente di aristocrazia.

Perchè il federalismo distruggendo l'unità della grande famiglia italiana, distrugge fin dalle radici l'alta missione che l'Italia è destinata a compiere nell'umanità.

Perchè la serie progressiva dei mutamenti europei guida infallibilmente le società europee a costituirsi in vaste masse unitarie.

Perchè tutto quanto il lavoro interno del nostro italiano incivilimento tende da secoli alla formazione evidente dell'unità.

Perchè tutte le obiezioni dei moderni nostri scrittori e dell'attuale sistematico giornalismo sull'andamento delle pubbliche cose fatte all'eterno principio unitario, si riducono a obiezioni contro un sistema di concentrazione e di dispotismo amministrativo che nulla ha di comune coll'unità nazionale.

Perchè l'unità nazionale in vece di generar dispotismo, egemonia e discordia tra tutti, crea anzi concordia ed associazione solidaria di tutti.

Perchè la vita incruente alla località essendo libera e sacra, e l'ORGANIZZAZIONE AMMINISTRATIVA essendo fatta su larghe basi, la libertà del comune viene religiosamente rispettata; quando che l'ORGANIZZAZIONE POLITICA destinata a rappresentare la nazione in Europa è per natura essenzialmente una e centrale.

Perchè senza unità di eredenza e di patto sociale, senza unità di legislazione politica, civile e penale, senza unità di educazione e di rappresentanza non v'è nazione.

E noi vediamo chiaramente che l'alta Italia essa pure offrendosi al cospetto dell'Europa per natura e per fatti puramente ed essenzialmente democratica ed unitaria chiede per liberamente e efficacemente operare, di sedere all'ombra benefica della sua Costituente, promessa dal Parlamento della passata sessione che già fin d'allora ne sentiva tutta la necessità, tutto il bisogno.

E la Costituente appoggiata essendo su questi due cardini potenti — *Democrazia pura ed unità solidaria* —

e portando seco il diritto o potere assoluto, sovrano, illimitato, agirà allora francamente contro ogni elemento privilegiato, nemico sempre diretto od indiretto della nostra libertà ed indipendenza secondo le esigenze del dover suo in favore del popolo da tanto tempo impunemente spogliato di quel benessere, di quella felicità che Dio gli dava creandolo pella ragione, pella giustizia e pel vero; allora agirà efficacemente contro gli ostacoli fatali dell'armistizio e della mediazione così astutamente piantati nel seno della nostra vita politica per soffocarvi e libertà e indipendenza e unità sotto il peso di queste due infernali invenzioni.

Ma oggi grazie alla provvidenza, questo santo diritto non è più contestato; solamente, il di ed il loco di stabilire questa forma governativa colle sue naturali leggi ed attribuzioni, non essendo più per noi dell'alta Italia che una semplice questione di opportunità, e la di cui esecuzione non può tardare, noi dobbiamo mantenerla ognora palpitante in tutte le pubbliche e private nostre adunanze, onde servire di utile discussione e di materia permanente alla polemica generale, e così di educazione e di alimento politico quotidiano ai figli della patria.

Senza dubbio, fra li cittadini che faranno parte della Costituente in piena esecuzione, alcuni non conosceranno ancora che i vecchi principii e le pratiche passive del fra-cido regime; cosichè avranno essi qualche ripugnanza del nuovo ed oggettivo regime, e non vorranno che lo statu quo consolidato sotto altri nomi. Le riforme politiche sembreranno loro ben facili, purchè non si parli mai di riforme sociali e religiose; ma là sta il gran pericolo della nostra situazione; e non v'è che la Costituente, o Cittadini, che possa porvi l'efficace rimedio se vogliamo salvare noi e la patria gittati, lo ripeto ancora, nella piaga fatale del disordine e della guerra civile conseguentemente.

Del resto il trionfo della volontà Sovrana del popolo è manifesto e chiaro da qualche anno in qua verso la conquista del governo democratico ed unitario puro; ma oggi più che mai sente il bisogno il più vivo, noi lo vediamo, di arrivare alla totale sua trasformazione. Questa, o Cittadini, sarà la prima, la solenne epoca del regno pacifico della verità, della fratellanza e della giustizia.

D'altronde qualunque sia il regime politico e governativo che in questi difficili tempi costituire si voglia in Italia, non si arriverebbe che alla guerra civile, se mai vi si volesse mantenere lo stato attuale dei privilegi civili, militari e religiosi che lo spirito dei popoli in via di progresso non vuole più e mortalmente abborre.

Tutta l'Italia adunque sente e chiede in ispirito e in verità la Costituente come la sola potenza salvatrice della patria in pericolo, come il solo efficace rimedio ai nostri gran mali — Là nel seno di questa leale forma governativa si agiteranno francamente le quistioni delle riforme politiche, sociali e religiose: della spertanza del diritto di dichiarare la guerra o far la pace, della santa libertà della stampa, delle leggi elettive sulla deputazione, milizia comunale e sul sindacato municipale; dell'abolizione assoluta dei privilegi; dell'Evangelo pratico come unica legge morale dell'uomo sociale in vece della sofistica religione sortita dalle Papali istituzioni dai Cesari sempre protette, la quale ci pesa sul cuore e sulla mente come una pietra sepolcrale che ci tiene sepolti vivi da tanti secoli.

In una parola dell'educazione universale ed obbligatoria per tutti i figli della patria senza eccezione di sorta al buon fine di arrivare alla conoscenza ed applicazione solidaria dei nostri rispettivi dritti e doveri tanto nella famiglia pubblica che privata; appoggiando ogni nostro pensiero, ogni nostra azione sulla libertà d'associazione nazionale.

Ma tutto questo lavoro è impossibile altrove se non nel seno del vero governo popolare, che solo può dare buone liberali leggi e assicurarne la debita la efficace esecuzione.

Su queste basi e sulle loro conseguenze necessarie e dirette esaminate dall'alto della legge di progresso, che da e regola la vita dell'umanità e della nostra politica e nazionale autonomia, ne verranno a suo tempo esposte le dottrine tendenti a piantare nell'animo e nella mente della novella generazione li sacrosanti principii dell'uguaglianza e della fratellanza civili e morali.

Ma non dimentichiamo mai, o Cittadini, che questo simbolo politico e sociale tanto sospirato non riesce mai efficace se desso non viene cementato da una vera rappresentanza democratica e nazionale, la quale sola può dargli vita ed effetto, protetta che sia dalla Costituente.

Allora ben più che sui vessilli e sulle carte, questa cara parola di fratellanza sarà indelebilmente scritta

nel cuore e porterà frutti buoni in tutti i ranghi della società così costituita e educata.

In tali frangenti adunque il dovere il più santo degli uomini liberali che amano la pace e la prosperità dell'Italia si è quello di propagare indefessamente quei principii politici, civili e morali che hanno per effetto diretto, immediato di attivare la rovina del vecchio regime dei privilegi, non colla forza materiale e barbara del mezzo evo, ma colla forza delle vere istituzioni democratiche.

Laonde noi non cesseremo mai di ripetere che le applicazioni morali di siffatti principii sono le prime e le più essenziali, e che senza moralità non v'è cittadino;

Che il principio capitale di questa sublime impresa è la santificazione dell'anima colla virtù;

Che dove la condotta pratica degli individui nella vita privata non è in perfetta armonia coi principii, la professione stessa di questi nella vita pubblica non è più che una infame profanazione, una infernale ipocrisia che presto o tardi Iddio sempre punisce.

Che solamente colla virtù noi possiamo convincere e conquistare i popoli della cara nostra comune patria e convertirli tutti alla novella forma governativa che sola deve salvarli e farli felici.

Ma se noi non siamo migliori nel pensiero e nell'azione di coloro che negano i nostri principii, non siamo che meschini settarii.

E siccome l'Italia democratica ed unitaria non è una setta né un partito; ma una credenza politica ed una dialettica applicazione, dobbiamo posare oggi noi pure la santa pietra di questa democratica forma di governo in presenza degli altri popoli fratelli, i quali già in tal modo costituiti, ci guardano attentamente, affinché ben presto, noi pure figli dell'alta Italia la crediamo religiosamente, ne alziamo l'edificio e vi applichiamo le sue sacrosante leggi col cuore e colla mano nella pubblica e privata famiglia.

Do fine chiedendo dalla vostra generosità di sempre ricordarvi, o Cittadini, che siamo tutti italiani, cioè il popolo modello, degno del rispetto e dell'ammirazione del mondo; ma di ricordarvi altresì che questo esempio, questa dignità e questa ammirazione non saranno mai vere né efficaci per noi se non all'ombra benefica della nostra Costituente.

CIRCOLO POLITICO DI CASALE.

Seduta del 5 marzo

PRESIDENZA COBIANCHI.

Il processo verbale della precedente tornata è letto ed approvato.

Sulla proposizione del socio Teologo Savio, il Circolo determina di esprimere al Deputato di Casale Filippo Mellana la sua riconoscenza pel modo dignitoso e veramente Italiano, con cui egli sostenne nella Camera la discussione apertasi all'occasione della risposta alla Corona.

— Il proponente è pregato di stendere il relativo indirizzo da discutersi nella seguente tornata.

Il socio Sacerdote Bergoglio propone al Circolo di rivolgersi agli oratori quaresimali, e parroci della Provincia, acciò da quelli sia predicata la necessità che incombe ad ogni cittadino di prepararsi energicamente alla seconda guerra Italiana, da questi sia aperta in ciascuna settimana una questua in chiesa a favore di Venezia, questo grande avamposto delle imminenti battaglie. Le sue parole calde d'affetto patrio e religioso sono frequentemente applaudite. Ma dietro alcune osservazioni della socii Poggio, Isnardi, e Ghigo si determina, che venga con apposito indirizzo invitato Monsignore Vescovo, affinché voglia egli stesso con quella autorità, che gli conferisce il suo grado gerarchico, diramare agli oratori sacri ed ai Parroci della Provincia le sue istruzioni in tal senso, confidando, che un tale invito non farà che prevenire o secondare le personali ispirazioni di un Vescovo cittadino.

Una commissione, composta dei signori Teologo Savio, D. Bergoglio, Medico Poggio, e Causidico Isnardi, è pregata di stendere il suddetto indirizzo.

Il socio Valleggia chiede dal Circolo un voto di disapprovazione per colui, che avesse eccitato l'au-

torità di polizia a togliere da un angolo della città un invito alla guerra; il Circolo vi aderisce.

Il socio Rochietti legge quindi un ampio e robusto discorso in cui mostrando, che le tendenze Italiane sono storicamente e teoricamente democratiche, ed unitarie, inculca ad ogni cittadino il dovere di abbracciare l'idea della Costituente, come un'idea eminentemente adattata per consolidare col tempo la nostra nazionalità, e salvarci dalla guerra civile. Questo discorso viene a riprese salutato da vivi applausi e destinato ad essere pubblicato per intero nel Carroccio (v. sopra). Prende allora la parola il socio Jacob Levi, che dice « persistere nella sua opinione sulla Costituente, emessa nella seduta del 10 febbraio, che la Costituente deve essere l'aspirazione di ogni Italiano, mentre tolto questo diritto di costituirsi, la sovranità del popolo sarebbe un nome vano, un'illusione.

» Ma che l'attuare in ora la Costituente mentre l'Italia pende fra l'essere e il non essere non pare nè utile, nè giusto. Non utile, perchè questo fatto, dividerebbe maggiormente gli animi, promuoverebbe scissure nell'interno, e forse desterebbe suscettibilità e timori all'estero.

» Non giusto, perocchè la Costituente dovendo essere la rappresentanza di tutti gl' Italiani dall'Alpe al Faro, legalmente, Piemonte Toscana e Romagna non ponno congregarsi e decidere sulle future sorti della Penisola senza il concorso dei rappresentanti Napoletani, Lombardi, Modenesi e Parmigiani, laonde conchiude, che prima d'esser pensato ad essere poscia a costituirsi.

» Che la gran quistione che importa al momento risolvere è appunto quella vitale dell'essere o non essere, e questa deve decidersi non colle parole ma coi cannoni, e l'attuazione della Costituente dovrà sempre essere una conseguenza dell'esito della guerra, mentre l'Italia non sarà mai, se non si rende indipendente. Che ciò stante o l'Italia scaccia le orde tedesche dal suo seno, e allora l'Italia è e d'esser attuare la Costituente che le darà la coscienza del suo essere, o l'impero delle tenebre vince il regno della luce e allora l'opera della Costituente dipenderà dalle baionette Austriache.

» Vuolsi affrettare l'attuazione della Costituente? poderosamente si apra la guerra, e facendo un quadro della situazione politica dell'Austria e dell'Italia, e dimostrando che l'Italia ha nulla a sperare dalla Diplomazia i cui responsi sono sibillini e vota sempre per i fatti compiuti, opina che la guerra non può tornare che proficua alla causa Italiana mentre la nostra armata è fiorente, e le provincie Lombarde sono frementi.

» Propone, che tutto taccia che non parli di guerra, e che il Circolo voti alla Camera dei Deputati un indirizzo d'adesione al grido di guerra che risuonò in quell'aula nazionale. »

Il Circolo adotta la proposizione Levi, ed una commissione composta dai signori Levi e Rochietti è incaricata del relativo indirizzo alla Camera dei Deputati, da leggersi nella seguente seduta.

Dietro mozione del Presidente si passa quindi alla nomina di un Consigliere in surrogazione del socio Fossati; e viene eletto il socio Manara con 20 voti sopra 29.

ALL'ARTICOLISTA P. P.
DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Con grande stupore ho letto essere andato il signor P. P. in visibilio, ed essersi fortemente meravigliato che a suo parere, il Carroccio abbia deviato dai sani e liberali principii, i quali però ha sempre avuto il fermo proposito di seguitare, non però nell'intenzione dell'Articolista P. P. — Oh non c'è che dire! Voi avete colto nel segno, ma con quel tatto che è tutto vostro, e nell'averla capita in quel modo, m'avete chiaramente dimostrato più di quello che mi faceva bisogno. Sta a vedersi se l'illuso sarò io, o voi. E credo che ci corra. Perchè il senso delle mie parole fu

trascendentalmente compreso, e ciò che i pochi e veri repubblicani non avrebbero temuto, divenne un orrendo fantasma per i falsi, e gli esagerati. Anch'io credo la repubblica: ma sapete quale? Quella che sta nel sepolcro, almen per ora.

Una vera repubblica, finchè la società non sia pervenuta al più alto grado di civilizzazione non può assolutamente esistere. E ciò potrà essere quando Iddio sarà maggiormente nel cuore di tutti, e il suo Vangelo sarà puramente il codice dell'umanità, ed ogni uomo scevro dalle passioni che lo van dominando coltiverà schiettamente la virtù, e coi precetti evangelici formerà la base dei suoi diritti civili. Oh! allora la repubblica sarà possibile! — Ora siamo noi a questo punto? — No — Perchè i veri repubblicani son pochissimi: quindi colla speranza che Carlo Alberto si faccia il centro unitore d'Italia conchiudo colle sensatissime ed italiane parole del Deputato Brofferio espresse nell'ultimo Messaggiere. « Possiamo colla più gran » de certezza affermare che nelle condizioni del » Piemonte nessuno di essi vorrebbe innalzare la » bandiera repubblicana, perchè disunitrice e fata- » le. Dove il Principe si fa altamente promotore » di libertà, e trae la spada per sostenere l'indi- » pendenza e suda e veglia e combatte per difesa » dei popolari diritti, non è possibile altra repub- » blica che quella dal Principe iniziata » R.

FISCHIO PER FISCHIO.

Pochissimo reverendo padre Fanfulla, permettete che il profugo Fra' Diavolo vi indirizzi la parola. Nel vostro articoletto *Le frottole ministeriali**, dove parlate degli immaginari cento milioni del savio Ricci, facendo conoscere l'equa scompartizione, che si sarebbe fatta di loro per riparare ai bisogni dello Stato, avete creduto di chiudere, che, dopo i da voi notati bisognosi, anche i profughi avrebbero voluto una aggiunta agli 80 centesimi. Voi siete male informato sul conto di questi profughi, quindi sfacciatamente credete farli scomparire colla taccia di indiscreti, in faccia al buon Pubblico Piemontese. Non adontatevi dunque se io vi dico quanto segue: I profughi hanno per la propria causa consacrati all'Italia tutti i loro beni, la famiglia, la patria, ed ora gravate le spalle del peso dell'esiglio, si accontentano dell'ospitale carità offertagli dal Piemonte, e sono abbastanza educati, ed intelligenti, per non essere indiscreti. Anzi vi dirò di più; qualora essi scoprissero che il Piemonte aggravato di spese per causa loro non potesse incominciare la guerra, essi rinunzierebbero anche al tenue sussidio degli ottanta centesimi, perchè si ricominciassero le desiate ostilità.

Dite pinttosto, o caro Frà Fanfulla, che conoscita l'impossibilità dell'imprestito dei cento milioni e per conseguenza chiarita la frottola del signor Ricci, avete creduto bene di vestire gli innocenti dell'abito d'indiscreto, che starebbe molto bene adattato alle vostre grasse spallacce, per mantener le quali non avreste esitato (in caso che si fosse verificato l'imprestito) a presentarvi al cassiere e storpiandolo con mille titoli di eccellenza, con tutta l'umiltà che da noi frati si professa, avreste fatto la questua per fornire di capponi la cucina del vostro convento.

Pulite quindi per lo avanti il vostro Fischietto affinché non stuoini a vostro peggio.

Con tutta stima

Il vostro Fra' DIAVOLO.

* Vedi il Fischietto num. 28, 6 marzo 1849.

INGHILTERRA — Lord Palmerston disse chiaramente alla tribuna della Camera dei Comuni, che l'Austria non vuol rimuoversi per nulla dai trattati del 1815.

BERLINO — Un corriere Russo è qui arrivato, ed ha rimesso al signor Meyendorff rappresentante della Russia presso di noi una nota circolare indirizzata dal Governo Russo a tutte le potenze d'Europa: in questa nota il Gabinetto di Pietroburgo dichiara che la Russia è risolta a mantenere in tutta la loro integrità i trattati del 1815, finchè almeno questi trattati non siano modificati di una maniera legale con il consenso di diverse potenze. La nota aggiunge che lo Czar considera in conseguenza come *casus-belli* ogni nuova infrazione a questi trattati senza il suo consenso e la sua cooperazione.

(Gazz. di Colonia).

UNGHERIA

La Gazzetta universale d'Augusta conferma ancora questa mattina le favorevoli notizie degli Ungheresi, già da noi riferite, ed a maggiore conferma riferiamo i seguenti brani di corrispondenza della Gazzetta di Trieste:

VIENNA 27 febbrajo — Lettere da Pesth dei 22 andante annunziano trovarsi quella città da due giorni in viva agitazione e contentezza a norma del partito professato, e ciò per l'avvicinarsi dei Magiari capitanati dal generale Dembinsky.

Nella sera dei 19 si sparse in città la notizia che il Dembinsky era arrivato in Giongioi, quattro miglia sole distante da Pesth. Tale fatto veniva convalidato dalla circostanza di non veder arrivare la posta. I particolari delle mosse dei Magiari non si conoscono, e si ritiene solo per indubitato trovarsi accampato attualmente il Dembinsky con una considerabile forza presso Hattvan a 7 miglia da Pesth.

TORINO — CARLO ALBERTO ricevette Lunedì 5 corrente la Commissione incaricata di presentargli la risposta al discorso della Corona, e le rispose nei termini seguenti:

Signori, — Sono grato dei sentimenti che Voi mi esprimete, e vi prego di ringraziare a nome Mio la Camera. Godo della concordia, che regna nel nostro paese; questa unione di tutti gli animi è il saldo fondamento dei nostri successi.

Voi mi assicurate che la Nazione è pronta ad ogni sacrificio: ed io vi accerto che l'Esercito è preparato e fiorente, e che a Me ed a' Miei Figli nulla sta maggiormente a cuore che l'onore Nazionale e l'Indipendenza Italiana.

AVV.° FILIPPO MULLANA Direttore.—Gerente

F. G. CRIVELLARI e COMP. Editori in Torino

LA POLITICA

DI

VINCENZO GIOBERTI

Opuscolo d'imminente pubblicazione, e nel quale saranno svolte le cagioni ed esaminati i fatti per cui il Presidente del Consiglio dei Ministri ha dovuto ritirarsi dal potere, malgrado il prestigio del suo nome ed il manifesto favore ond'era assistito dal Parlamento nei primi giorni della sua amministrazione.

COSI' DIO SALVI L'ITALIA!

PREZZO L. 1 ITALIANA

Sarà vendibile da tutti i Librai e principali Uffizi di Posta.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.